

Dal 3 maggio
su Raidue «Il giudice istruttore», sei film tv
ambientati nel mondo della giustizia
Protagonista l'attore svedese Erland Josephson

Stasera
si inaugura la 53ª edizione del Maggio musicale
di Firenze. Sul podio Myung-Whun Chung
che dirigerà una rara opera di Rimskij-Korsakov

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La galera come «scambio»

■ Dei delitti e delle pene. La Gozzini brucia nella polemica politica come se fosse il varco attraverso il quale si scappa dal carcere e si torna a rapinare, sequestrare, uccidere. Al presidente degli istituti di prevenzione e di pena, più che gettarla - come si dice - in filosofia, conviene dunque domandare bilanci. E Nicolò Amato elenca cifre, nel dettaglio. Nel 1989 sono andati in permesso più di ventiduemila detenuti: 379 sono evasi, meno del due per cento. Sono in semilibertà seimila persone, gli evasi sono 150, meno del tre per cento. Più di cinquemila sono in prova al servizio sociale, 56 quelli che hanno tentato di scappare, poco più dell'uno per cento. Nel conto bisogna anche mettere la pacificazione del carcere: sono diminuite rivolte, atti di violenza, omicidi...

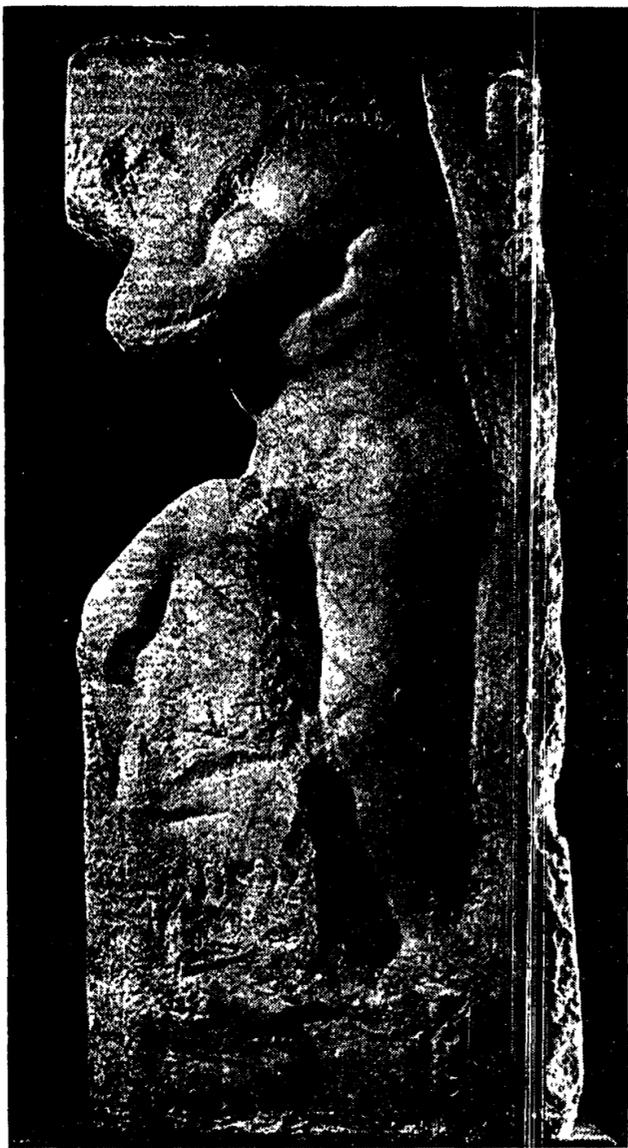
Ma Amato non si nasconde dietro i numeri, ammette le falle: «Sono usciti anche detenuti ai quali il permesso non andava concesso, perché ancora molto pericolosi o collegati a organizzazioni criminali». La colpa di chi? «Non si tratta di colpe, i giudici di sorveglianza, che devono decidere, lavorano con gravi carenze di organici e di mezzi. E così il personale penitenziario: i compiti e le responsabilità sono enormemente cresciuti, ma non quello che serve per farvi fronte». Ed elenca cifre da far spavento: su 505 direttori di carcere ne sono presenti solo 267, su 880 assistenti sociali, 539; su 860 educatori, 437... Intanto, i concorsi restano bloccati in attesa che si completi la mobilità interna che è però tutta in uscita.

In altre parole, malpagato ed esposto, appena può il personale vola via, in fuga verso altri impieghi statali. «Molti detenuti - prosegue Nicolò Amato - vedono i benefici della legge non come aspettative legittime, ma come diritti. E pretendono di ottenerli se solo si comportano in modo formalmente corretto: su questa base avanzano richieste anche boss della criminalità organizzata. Gli operatori penitenziari si trovano così tragicamente esposti, come ha dimostrato il recente omicidio di un educatore: ci sono detenuti pericolosi che non accettano il parere negativo dato nei loro confronti, del quale spesso vengono a conoscenza per la pubblicità del procedimento». Come mediare? Nicolò Amato conclude deciso: «Un operatore carcerario non ha gli elementi per stabilire se un detenuto è ancora insento in organizzazioni criminali. Il punto è proprio questo: non può toccare a lui farlo, spetta agli organi di polizia».

Novità della riforma carceraria

Alle radici del concetto di pena / 2
Nelle prigioni, personale insufficiente, malpagato ed esposto. Il carcere italiano non può essere rieducativo

ANNAMARIA QUADAGNI



Il prigioniero Atlante di Michelangelo

rente, semmai inculcasse gli animi. E sostenere che le nostre carceri sono luoghi di recupero, mentre fanno semplicemente rabbrivire, è pura finzione. Il professor Coppi insiste: «La verità è che in questo paese chi fa le leggi non si prende la responsabilità di rivedere il codice penale. E il nostro rispecchia il mondo di settant'anni fa, dove il furto in un appartamento era cosa gravissima, che può costare dieci anni di carcere, mentre il disastro ecologico vale una multa... A queste incongruenze in Italia si rimedia da anni aumentando il potere discrezionale dei giudici, che sono ormai strane figure».

Da diverse sponde Pavarini e Coppi arrivano alle stesse conclusioni: dequalificazione dei reati minori, gamma di sanzioni alternative al carcere già al momento della sentenza, diritto penale come *extrema ratio* ed carcere come *extrema ratio* del diritto penale. «La privazione della libertà è un'onnormità e deve essere veramente commisurata alla colpa - chiarisce Franco Coppi - Sono favorevolissimo alle misure alternative, purché non dilettantesche, e purché ci sia severità verso chi viene meno alla parola data. Per esempio: giusto che chi danneggia lo stadio sia punito solo con l'interdizione a frequentarlo, ma se viene beccato di nuovo la pena deve essere triplicata... Una differenza, e pure di tonni, tra i giuristi di diverse scuole, naturalmente c'è. Riguarda i massimi di pena, la sua filosofia, la sua utilità».

Cerchiamo di chiarire. Massimo Pavarini considera il carcere un'istituzione, in prospettiva, da superare. Intanto, fisserebbe il limite massimo di pena a quindici anni, per i reati più gravi; considera l'ergastolo «incongruente (sia qualunque punto di vista: oggi il mondo cambia molto rapidamente. Il disadattamento di una persona che è stata centro per cinque o dieci anni, vale quanto quello che un tempo accadeva dopo ventitrent'anni». Di più: «Penso che recuperare attraverso la pena è impossibile: non si accetta la norma attraverso la sofferenza - dice - E vorrei fosse chiaro che non ho una visione romantica del crimine: semmai, lo considero come un corto circuito intorno alla subaltermità sociale. Le vittime della violenza, e non solo gli autori, appartengono alle fasce sociali più deboli. Lo dimostra qualunque studio di vittimologia... Ma allora cosa propone? «Di abbandonare il mito della rieducazione, di ammettere che mandando qualcuno in carcere non gli si

può fare del bene, ma gli si fa solo del male, e perciò di ridurre al minimo questa possibilità». Qual è dunque la «soglia minima» per cui «fare del male diventa accettabile? Massimo Pavarini sposa la teoria del garantismo penale che Luigi Ferrajoli ha affidato a un suo libro recente (*Diritto e ragione*, Laterza). «Il limite - spiega - è costituito dalla necessità di prevenire la reazione di chi è stato colpito, quella che deriva dall'emozione della gente davanti al delitto. E la pena deve essere comunque inferiore a quella soglia».

Il professor Coppi dissente: «Suggestivo - dice - ma di difficilissima rilevanza. Voglio una classe politica capace di scelte chiare in materia di diritto penale. E per alcuni reati non vedo altra soluzione che l'allontanamento dalla collettività. La pena non serve come deterrente, ma alla difesa sociale. Ha la funzione di impedire che chi ha commesso gravi reati torni a commetterne, e quella di affermare valori morali negati. E per questo - spiega - che sono recisamente contro la pena di morte: non si può negare il valore della vita per affermarlo; ma sono favorevole al mantenimento dell'ergastolo. Per carità, solo per delitti di particolare efferatezza, senza attenuanti, per cose come l'omicidio plurimo o la strage. Ma allora ergastolo dev'essere, senza sconti: chi può prendersi la responsabilità di dire che dopo 15 anni cessa la pericolosità sociale di chi ha commesso simili delitti? Se ci sono casi di vero e sincero cambiamento si lascia uso della grazia, di istituti individuali».

Dal fronte carcerario, intanto, Nicolò Amato rilancia la sua filosofia. È d'accordo che al carcere si ricorra solo per i delitti più gravi, come «estremo mezzo di difesa». Ma intanto - dice - resta necessario ridurre quanto più possibile la sofferenza inevitabile della privazione della libertà. Il carcere non può e non deve essere solo afflizione. Certo, da solo, così com'è, non può recuperare i detenuti alla società. Però dev'essere occasione d'impegno sociale, magari sostituendo alla pedagogia delle parole quella dei gesti. Insomma offrendo ai detenuti concrete possibilità di diventare migliori, invece di limitarsi a cercare di convincere. E questo significa soprattutto formazione professionale e possibilità di offrire un lavoro onesto. Altrimenti il carcere è condannato a essere volano di una spirale di criminalità dalla quale molti non escono più».

(2 - continua)

Sotheby's
e Acquavella
acquistano
galleria Matisse



La casa di vendite all'asta Sotheby's ha deciso di unirsi al mercato d'arte William Acquavella per acquistare per la somma di 142,8 milioni di dollari le 2.300 opere d'arte della galleria Pierre Matisse a New York. Si tratta di una transizione che ha destato scalpore soprattutto in quanto, negli Stati Uniti, mercanti d'arte e gallerie di vendite all'asta si fanno una spietata concorrenza per mettere le mani sulle successioni, in un mercato dove da cinque anni i prezzi sono senza freno. La successione di Pierre Matisse, figlio dell'illustre pittore morto lo scorso agosto ad 89 anni, è considerata una miniera di opere d'arte del ventesimo secolo comprendente dei Miro, Alberto Giacometti, Jean Dubuffet, Marc Chagall e Yves Tanguy. Nella galleria Pierre Matisse non vi è però un solo quadro di Henri Matisse, padre di Pierre, che aveva fatto di tutto per scoraggiare il figlio dal commercio d'arte e avvertirlo invece verso la musica.

Due inediti
di Jacques Tati
presentati
a Roma

Due film inediti di Jacques Tati, finora mai presentati in Italia. *Soigne ton gauche* e *L'école des facteurs*. Girati prima di *Giorno di festa*, figurano nella rassegna "futuristi" che si è aperta giovedì sera. Promossa dal «Centro culturale francese» di Roma e con la collaborazione del «Monaco international studio». Si tratta di due opere fra le più autentiche del famoso comico francese (scomparso anni fa) che, insieme a un film biografico realizzato da sua figlia Sophie Tatischeff per «Antenne 2» (in cui si scopre un «godibilissimo Tati» dei primi anni, quando era un attore di music-hall e di cabaret) costituiscono le chicche di un omaggio completo dedicato all'autore di *Le vacanze di monsieur Hulot*. La manifestazione - che si concluderà il 3 maggio e che successivamente verrà portata anche in altre città, comprende 15 film, ora sceneggiati e interpretati, ora solo interpretati e altre volte anche diretti - è stata introdotta da Christian Dupuyper, direttore del «Centro culturale francese» e dal critico italiano Claudio Fava.

Gran Bretagna:
bloccato
l'Amleto
di Zeffirelli

Un suicidio e un incendio hanno bloccato l'altro ieri il film «Amleto», che Franco Zeffirelli sta girando in Inghilterra. Sembra che il fantasma maledetto del re di Danimarca, evocato da Amleto, si aggiunga veramente per il castello di Rochester nel Kent, dove le prese avrebbero dovuto cominciare lunedì scorso. Per tre giorni, il regista e gli attori hanno dovuto aspettare che cessasse il maltempo. L'altro ieri finalmente è uscito il sole. Ma appena gli operatori di Zeffirelli hanno piazzato le cineprese, alte fiamme sono divampate in un'ala del castello. L'incendio è stato rapidamente domato ma ha sparso l'allarme tra attori e tecnici. Secondo i vigili del fuoco infatti era sicuramente di origine dolosa. Il regista italiano ha deciso di cominciare egualmente il lavoro. Poco dopo però c'è stato un nuovo colpo di scena. Ai piedi della muraglia dove il fantasma avrebbe dovuto apparire ad Amleto è stato trovato il corpo senza vita di una donna. Si trattava di una madre di quattro figli, abitante nel villaggio ai piedi del castello, che si era lanciata da un'altezza di trenta metri dopo un litigio con il marito. La polizia ha chiuso il castello per le indagini e a questo punto Zeffirelli ha dovuto modificare i suoi programmi. I primi esterni del film saranno girati in un altro castello inglese. Quello di Dover. Le riprese a Rochester sono state rimandate a luglio, se tutto andrà bene.

È morto
in Francia
il pittore
Frits Klein

Il pittore olandese Frits Klein, padre dell'artista francese Yves Klein, è morto mercoledì scorso a Parigi all'età di 92 anni. Lo si è appreso ieri presso l'Istituto olandese a Parigi. A Klein - che lascia un'opera luminosa, in cui grande rilievo hanno le scene della natura e della vita quotidiana, dai colori esuberanti - il museo Vang Gogh di Amsterdam aveva dedicato una importante retrospettiva nel 1978. Il figlio di Frits Klein, Yves, che è nato in Francia, ha avuto una camera fotografica, interrotta da morte prematura, a 34 anni.

Mostra:
sculture
Anthony
Quinn

L'attore Anthony Quinn ha annunciato che scolpirà una statua del rivoluzionario messicano Pancho Villa. «Ho sempre sognato di interpretare il suo personaggio sullo schermo. Ormai sono troppo vecchio per realizzarlo, ma nel momento ideale per dedicargli una statua», ha detto l'artista durante l'inaugurazione della mostra intitolata «Anthony Quinn, l'artista del secolo XX». La rassegna comprende 36 sculture e sei pitture ed è stata allestita nel castello di Chapultepec, antica residenza dei presidenti messicani. Quinn, il quale è nato in Messico, nella terra di Chihuahua, ha regalato due delle sue sculture al museo esistente nel castello. Una sarà venduta per ricavare i fondi per restaurare il museo.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Editoriale, «vizio» del giornalismo italiano

«Prima pagina, prima colonna»
Una tesi di laurea diventata
libro come occasione
per riflettere sullo spazio
di commento sui quotidiani

ANTONELLA MARRONE

■ ROMA. Misericordia e nobiltà dell'editoriale in settanta pagine e poche illustrazioni. Anna Laura Bussa, giovane laureata in giurisprudenza all'Università «La Sapienza» di Roma e diplomata in giornalismo e comunicazioni di massa alla Luiss, si è appassionata al tema «Gli editoriali nei quotidiani italiani e stranieri» e ne ha fatto l'argomento di tesi di diploma. La tesi (discussa con Alberto Sensi e Paolo Mieli) è diventata un libro edito (con

non troppa precisione per la verità) da Capone Editore per la collana «MassMedia Monografie» diretta da Gianpietro Gamaleri.

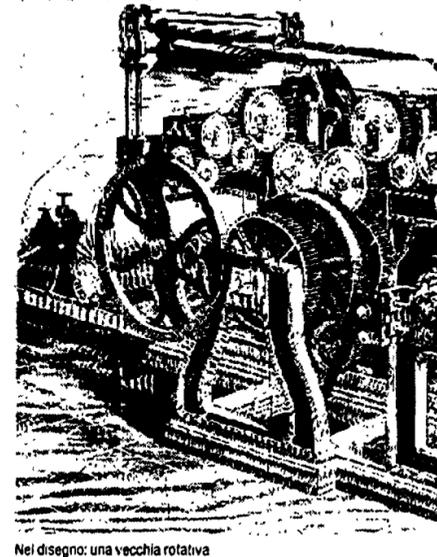
La presentazione del testo, *Prima pagina prima colonna*, nella sede della Luiss, è stata occasione per un dibattito che ha visto impegnati, oltre allo stesso Gamaleri, e ai relatori Sensi e Mieli, anche Enzo Forcella, Gino Agnese e Mario Pirani. Esperienze personali, riflessioni, qualche dubbio: gli editorialisti si sono lanciati la palla del mestiere ripercorrendo la propria storia, ricordando gli esordi, discutendo di «notizie» e «commenti» nel tentativo di tracciarne (o cancellare) un confine sempre più impalpabile tra le due fasi dell'informazione. E anche questioni di storia e di cultura, scrive Anna Laura Bussa. «La differenza tra commento e notizia - si legge nel secondo capitolo - è così evidente in alcune nazioni. In Italia non ha contorni particolarmente definiti. Nella maggior parte delle testate, anche a carattere nazionale, esiste un sapiente e raramente inconsapevole, dosaggio dei due elementi. (...) In altri paesi è diverso. L'apparente contrasto tra commento e informazione diventa un'inconciliabile dicotomia. L'editoriale all'estero perde parte della sacralità che gli compete rinunciando al suo posto in prima pagina

per i fogli dedicati all'opinione».

Il grande fantasma delle discussioni, che si aggira apertamente tra le pagine del libro, è la pratica anglosassone, dell'«analisi puntuale di un avvenimento». (...) Più che di commento si parla di «News Analysis»: un vero e proprio studio del contesto politico e sociale nel quale è inserito l'avvenimento. L'autore inglese o americano, nella maggior parte dei casi e con le dovute eccezioni, non vive del protagonismo di cui gode il giornalista italiano perché spesso non parla in prima persona, ma a nome della sua testata. (pag. 98 in Appendice).

Qui il discorso potrebbe prendere numerose pieghe, scivolare per i rivoli delle interpretazioni personali, dei distinguo, delle storie individuali di giornalisti e giornalisti. Nel libro della Bussa il «punto

di vista» degli italiani è affidato al quarto capitolo, con tre interviste e tre editorialisti: Rina Gagliardi, Enzo Forcella e Mario Pirani. Tre punti di vista, ovviamente. Per Rina Gagliardi il protagonismo non solo non accenna a diminuire, ma l'editorialista non ha mai goduto come ora di tanto prestigio. Pirani concorda con la «forte dose» di protagonismo, anche se il termine «non è esatto. Direi, piuttosto, rappresentanza di diverse soggettività o di diverse posizioni». Critico o rassegnato, Enzo Forcella spende invece qualche considerazione sulle metamorfosi della figura del giornalista che ormai vede accumulato, in un'unica sorte comunicativa di massa, con il presentatore o il conduttore di trasmissioni televisive: «La nostra attività è molto simile perché è quella dell'«operatore delle comunicazioni di massa». (...) Qual è



Nel disegno: una vecchia rotativa